Diocesi di Foligno
Domenico Sorrentino

VANGELO, FAMIGLIA, GIOVANI
LA NUOVA FRONTIERA DELLA MISSIONE

Lettera Pastorale

Al popolo di Dio della Diocesi di Foligno

Carissimi fratelli e sorelle,

è il primo Avvento che passo con voi. Vieni, Signore Gesù! Questo grido della prima comunità cristiana continua ad echeggiare nel nostro cuore. I duemila anni che ci separano da quell'ora straordinaria in cui il Verbo si fece carne e, da Crocifisso-Risorto, effuse il suo Spirito, inviando i discepoli per le strade del mondo, sono tanti, ma non devono affievolire l'ardore dell'attesa. Ogni Eucaristia lo rinnova: «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Vieni, Signore Gesù! L'implorazione non riguarda solo la fine della storia, ma ogni sua stagione. Se oggi siamo – come papa Francesco sottolinea – in un cambiamento d'epoca, a maggior ragione è necessario che Gesù venga a segnare di Sé questo tempo che vertiginosamente corre tra prospettive da sogno e contraddizioni disperanti.

Abbiamo percorso, in questi due anni, a causa della pandemia, un tunnel che ci ha messi a dura prova. **Sentiamo il bisogno di "ripartire". Ma come? E per andare dove?**

Mi pongo questi interrogativi con voi, a tre mesi dal mio ingresso pastorale a Foligno. Colgo l'occasione per dirvi grazie per l'accoglienza cordiale che mi avete riservato. Vengo a condividere i

vostri doni. Vi porto il mio contributo, che sarà significativo anche nella misura in cui lo supporterete con la vostra preghiera.

Le linee pastorali che vi consegno sono frutto dell'ascolto della Chiesa folignate, per quel che mi è stato possibile in questi mesi. Mi sono in particolare informato sull'assemblea diocesana nella quale avete messo a fuoco due gangli vitali della pastorale: la famiglia e, con il tema degli oratori, i giovani. Ho ascoltato il consiglio pastorale, quello presbiterale e la consulta delle aggregazioni laicali. Mi aggancio a quanto avete dibattuto e proposto, grato se vorrete accogliere queste indicazioni maturate nella preghiera. Le metto sotto lo sguardo benedicente di San Feliciano e di tutti i nostri Santi.

Una Chiesa sinodale

Sia chiaro: quelli che vi propongo sono solo "accenti". Nella vita pastorale nulla va trascurato. Ma individuare alcune priorità, a cui portare speciale attenzione, può essere utile per un cammino comune. Questi miei pensieri si sviluppano mentre il Papa, con il sinodo sulla "sinodalità", invita tutta la Chiesa a rinnovare il suo stile in termini di fraternità, di ascolto reciproco, di attenzione alla realtà. Un sinodo vero e proprio nella nostra diocesi fu celebrato durante l'episcopato di monsignor Benedetti. A rileggere le pagine che ne scaturirono, si sente la freschezza del Concilio Vaticano II. Il cammino sinodale è andato avanti. Ricordo in particolare il "sinodo dei giovani" di monsignor Bertoldo e il forte senso sinodale dato da monsignor Sigismondi a tutto il suo ministero, soprattutto attraverso la valorizzazione degli organismi di partecipazione. Su queste tracce provo a leggere, insieme con voi, i segni dei tempi, in vista di una nuova tappa del nostro cammino.

Una Chiesa missionaria

Insieme con la sinodalità, un'altra dimensione è diventata urgente: l'istanza missionaria. In questi decenni, l'Europa (e non solo!) è stata segnata da un processo di scristianizzazione. In alcune circo-

stanze la religiosità tradizionale riesce ancora a riempire le nostre chiese. Ma se si va ad analizzare la tenuta della fede nelle persone, nelle famiglie, nelle case, nelle scuole, nella cultura, nei media, si tocca con mano il rapido allontanamento della società dal Vangelo. Dobbiamo prenderne coscienza, ma senza vedere tutto negativo. La realtà contraddittoria del nostro tempo, pur sempre sotto l'azione della grazia, spesso ci sorprende con sprazzi di bene che offrono un aggancio per la proposta della fede.

È necessario pertanto uno scatto missionario. **Da dove partire?** La mia riflessione, approfondita anche in alcuni saggi[1], mi porta a questa sintesi. Siamo eredi di una pastorale che per secoli si è retta su due pilastri: da un lato, la rete delle case cristiane che furono, per così dire, i primi "centri" pastorali diffusi, quando non esistevano ancora né chiese, né oratori, né monasteri e i cristiani si radunavano, in piccoli, gruppi nelle case messe a disposizione della comunità (*domus ecclesiae*); dall'altro, il servizio pastorale centralizzato, affidato al clero e sviluppato nelle chiese e negli spazi annessi. La parrocchia nacque come un avvicinamento del ministero alle case cristiane. Il termine stesso "parrocchia" lo indica: *paroikìa* significa "presso le case" (il termine ha però, nel contesto biblico, anche un altro senso teologicamente ispirante: l'essere "stranieri e pellegrini", come dev'essere la vita cristiana in relazione alla "patria" definitiva che ci attende: cf. 1*Pt* 1,17). Mi pare importante sottolineare che questo pilastro "centrale" venne in un secondo tempo: furono prima le case. Se il servizio pastorale centralizzato ha funzionato per buona parte di questi due millenni, è proprio perché – bene o male – funzionava la sinergia con il polo "case", la rete delle famiglie cristiane in cui, nel fitto intreccio di relazioni parentali e spirituali, con famiglie stabili e generose nel dare vita, la fede si trasmetteva col latte delle mamme e veniva poi "affinata" e celebrata nelle chiese.

---

[1] Mi permetto di rinviare ai miei due saggi *Crisi come grazia. Per una nuova primavera della Chiesa*, Edizioni Francescane Italiane, Assisi 2019; *Chiesa come famiglia. Una via di rinnovamento della parrocchia: Le "comunità Maria Famiglie del Vangelo"*, Cittadella Editrice, Assisi 2014.

Oggi è il polo "casa" in evidente difficoltà. Nelle case arriva, come un'onda in piena, alimentata da strumenti di comunicazione sempre più incalzanti e pervasivi, una cultura che di cristianesimo conserva tracce sempre più affievolite, incerte e marginali. Come stupirsi se la nostra pastorale arranca, se le vocazioni diminuiscono, se si fanno più funerali che battesimi, se i banchi si svuotano?

Crisi come grazia

Non ci è più consentito di illuderci. Ma nemmeno ci è consentito arrenderci. La grande "crisi" può ribaltarsi in "grazia", se diventa occasione per rifare i conti con la vocazione missionaria della Chiesa. Abbiamo con noi Gesù, che è lo stesso ieri, oggi e sempre (*Eb* 13,8). A tutti noi è chiesto di rimboccarci le maniche. Se pensiamo di doverci spendere ancora per portare la gente nelle Chiese, faremo un lavoro sempre più faticoso e frustrante. Se adottiamo un'altra prospettiva, diventando "chiesa in uscita" – per dirla con papa Francesco – e proviamo **a portare la chiesa nelle case**, forse ci mancheranno le sensazioni gratificanti dei grandi numeri del passato, ma avremo la gioia che provavano Paolo e i primi missionari del Vangelo, quando constatavano le "meraviglie" compiute da Dio nei piccoli gruppi di convertiti che lo Spirito suscitava nel grande oceano di una cultura e una società non ancora cristiane (cf. *At* 14,37). Erano i germogli di una futura primavera.

Senza questo ritorno alle origini, senza questo "ribaltamento" di prospettive e di metodo, la nostra pastorale rischia di battere l'aria. Per questo mi pare che il cammino ecclesiale fin qui svolto nella nostra Diocesi, e in qualche modo sintetizzato nell'ultima assemblea, abbia colto, con senso di concretezza e operosità, due ambiti cruciali della crisi, famiglia e giovani, spingendoci a dare a questi ambiti una speciale attenzione. **Ma come lo faremo?** Con lo schema tradizionale di una pastorale clericale e accentrata? Saremmo una Chiesa fuori del tempo. Siamo invece chiamati a un rinnovamento "radicale" e cioè a tornare alla "radice". E la nostra radice – c'è bisogno di dirlo? – è Gesù. Un Gesù non dato per scontato, come potrebbe apparire in forza dei nostri duemila anni di storia. Un Gesù

da incontrare di nuovo con l'esperienza sorprendente e gioiosa dei primi discepoli. Un Gesù da conoscere tornando alla rilettura costante delle pagine evangeliche. Un Gesù da celebrare con gioia nelle nostre domeniche. Un Gesù da riportare – o forse da "riconoscere" e far emergere – nelle nostre case.

Poggiano su questa consapevolezza le presenti linee pastorali: **Vangelo, famiglia, giovani**. Non è in gioco uno slogan, ma un cambiamento di mentalità. Occorre rinnovare i nostri schemi senza perderci in parole e ritrovando quell'entusiasmo che scaturisce dal metterci davanti a Gesù, riascoltando le sue domande: quelle che nel Vangelo sono rivolte ai discepoli e scandiscono il loro cammino di fede: «Che cercate?» (*Gv* 1,38). «Voi chi dite che io sia?» (*Mc* 8,29). «Volete andarvene anche voi?» (*Gv* 6,67). «Mi ami tu più di costoro»? (*Gv* 21,15). Domande in cui Gesù pone la sua persona al centro. Propone il suo mistero come il tesoro o la perla preziosa per il cui acquisto val la pena di vendere tutto (*Mt* 13, 44-46). Mette la sua croce come condizione della sequela (*Mt* 10,38). La nostra risposta può essere sintetizzata da quella di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68).

I

MISSIONE VANGELO

Puntare sul Vangelo! Dopo duemila anni di cristianesimo, non c'è il rischio che la gente nemmeno ci prenda sul serio? Quante icone nelle nostre case (ma sempre di meno!), quanti quadri e statue nelle chiese, quanti luoghi di culto, quanta arte cristiana, quanta religiosità popolare. Ci sembra di essere fin troppo "pieni" di Vangelo. Ma basta questo paesaggio culturale cristiano per sentirci "evangelizzati"? Il Vangelo è stato per due millenni il nostro credo, il nostro culto, la nostra cultura. Ora rischia di diventare museo e la Chiesa «bella ma muta – parola di Papa! – con tanto passato e con poco avvenire»[2]. Per forza d'inerzia, quasi "rimuovendo" il problema, potremmo ritenerci appagati da qualche attività sacramentale e pastorale che ancora, grazie a Dio, ci tiene impegnati, indotta sempre di più

[2] Francesco, *Discorso per il momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, Città del Vaticano 9 ottobre 2021.

non da convinzioni profonde, ma da quel tanto di pressione sociologica che resta in vita o da qualche buon sentimento che ancora c'è. Rischiamo di fare buon viso a cattivo gioco e accontentarci di quello "zoccolo duro" di partecipazione che le statistiche ancora registrano. In realtà, la sindrome dell'abbandono, magari velata dall'allungamento dell'età, è un fatto. I nostri ragazzi del catechismo da un lato la nascondono, dall'altro la rivelano. A noi affidati per qualche anno da genitori che fanno fatica a coinvolgersi, vivono poi in maggioranza il "distacco" dalla pratica religiosa dopo la cresima. La vita ecclesiale, e specificamente parrocchiale, ridotta a pratiche religiose più o meno tradizionali, nonostante la bella liturgia rinnovata dal Vaticano II e qualche "aggiustamento" più partecipativo (catechisti, animatori liturgici, animatori Caritas, ecc.), non basta più.

Urge una riscoperta personale e comunitaria della "pagina" evangelica, letta e riletta, meditata, riascoltata, riecheggiante negli incontri parrocchiali e nelle case, per poter risentire il "calore" della voce di Gesù. Non si tratta di riproporre un libro, ma di accogliere e dare una "notizia". Il Vangelo è notizia, quella davvero bella e buona, necessaria e rigenerante. Una notizia che fa la differenza – e che differenza! –, nel tempo in cui la comunicazione la fa da padrone con una miriade di informazioni che ci rendono edotti su tutto e su tutti, ma non ci danno il senso della vita. Il Vangelo ci dice che la vita ha senso. Non è solo un libro, ma Gesù stesso. Quelle parole scritte sull'onda dello Spirito, con le diverse prospettive dei quattro evangelisti, da leggere anche con l'aiuto di una buona esegesi, non sono parole, ma "la" Parola: quella vivente, sgorgante dall'eterno nel seno del Padre (*Gv* 1,l8) e fatta carne per noi nel grembo di Maria. Riprendere in mano il Vangelo – nel quadro di tutta la Scrittura che lo prepara e lo sviluppa – significa rimetterci come i primi discepoli appresso a Gesù per le strade della Galilea, significa interrogarlo e lasciarci interrogare, rifare i conti con la nostra vita alla luce delle risposte del Maestro. Significa non aver paura di stare ai piedi della croce con Maria, le donne e il discepolo amato e riaccogliere poi il Risorto nella nostra vita con la sorpresa degli apostoli il giorno di Pasqua, con il rinnovato ardore dei due discepoli di Emmaus.

Tornare al Vangelo significa re-imparare il segreto di una catechesi che superi lo schema scolastico e ridiventi esperienza di vita. Senza nulla togliere – per carità! – alla trasmissione della verità e anche alla precisione dei concetti, che vanno consegnati in piena conformità alla fede della Chiesa. Ma sottolineando la dimensione vitale del messaggio, in modo da mettersi in un cammino esistenziale che ci faccia diventare, sempre più, uomini e donne del Vangelo: diventare, anzi, Vangelo vivente, stampato nella nostra vita. Un rinnovamento, questo, che non è scontato nemmeno in noi ministri sacri, sempre tentati di essere "professionisti" del Vangelo più che "esistenze evangeliche".

Tornare al Vangelo significa tornare a una celebrazione – specie eucaristica – che non si risolva in una "funzione", ma abbia il carattere dinamico, gioioso e coinvolgente di un "evento". E ciò specie la domenica, il "giorno del Signore", Pasqua della settimana. Nei sacramenti, nell'Eucaristia in particolare, c'è qualcosa che ogni volta "accade": il Risorto è lì, come per i primi discepoli. Se le nostre celebrazioni si appiattiscono in stanca ritualità e non fanno scoppiare il cuore di sorpresa e di vita mettendoci le ali del sogno e della speranza, non sono all'altezza del mistero che celebriamo. Per questo caldo "registro" celebrativo, l'incontro con la Parola è vitale: sappiamo quanta superficialità caratterizza l'ascolto della Parola proclamata nel corso delle nostre celebrazioni. Come meravigliarsi se si esce di chiesa senza che nulla cambi? Il Vangelo non "impatta" sulla vita. Occorre dunque che la proclamazione liturgica della Parola, almeno quella domenicale, sia caratterizzata da un impegno personale e di gruppo, possibilmente nelle case, perché la pagina proclamata non sia subito soffocata dalle mille voci dei nostri televisori e dei nostri telefonini.

Tornare al Vangelo significa mettere nei nostri sentimenti di carità non soltanto qualche piccola elemosina o una delega alla Caritas perché si occupi dei poveri al posto nostro, piuttosto – senza nulla togliere né all'elemosina né alla Caritas – imparare a vedere

Gesù sempre e dappertutto, soprattutto in chi soffre, ad ogni livello, facendo diventare le nostre case e le nostre vite luoghi di accoglienza e di condivisione, adottando le povertà che ci vengono a tiro e che molte volte vanno ben oltre il puro bisogno di pane e di lavoro.

Tornare al Vangelo significa tessere relazioni in cui Gesù sia, in qualche modo, visibile e tangibile. Occorre additarlo con la vita e con la parola insieme: è il dono più bello e la carità più feconda che possiamo fare. Dobbiamo far di tutto per far risuonare questo nome santo in ogni ambiente di vita, a partire dalle nostre case: non c'è altro nome in cui possiamo essere salvati (cf. *At* 4,12). Dobbiamo riconquistare questa certezza, indebolita dal clima relativistico che respiriamo. Pur con il rispetto dialogico che dobbiamo a chiunque, non possiamo privare nessuno di questo annuncio. «Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1*Cor* 9,16). «Per me vivere è Cristo» (*Fil* 1,21). A ciascuno la libertà di accogliere questa notizia, a noi il dovere di fare a tutti questo dono.

Volendo passare dai principi alla pratica, e supponendo che queste linee pastorali debbano accompagnarci per diversi anni, conto sulla declinazione operativa che vorrà farne, insieme con me, il **Consiglio pastorale diocesano**, anche sulla base dei contributi specifici del **Consiglio presbiterale** e della **Consulta delle Aggregazioni laicali** e valorizzando specialmente l'**Assemblea pastorale annuale** che vedrei regolarmente celebrata nel mese di giugno. Nella logica dello stile sinodale, sarà opportuno partire "dal basso", ossia dai consigli pastorali parrocchiali, facendone rifluire le proposte in quello diocesano. La **parrocchia** resta infatti – per quanto non in modo esclusivo – il luogo per eccellenza in cui la Chiesa si raccoglie e si sviluppa, facendo rete con la Chiesa diocesana in comunione con la Chiesa universale. Con tutti gli adattamenti necessari alla nuova situazione storica (vedi le Unità Pastorali), alla nuova coscienza ecclesiologica (superamento del clericalismo, valorizzazione dei ministeri e della vocazione di ciascun battezzato), alla sfida della frammentazione culturale e sociale (modello "famiglia di famiglie" attraverso le piccole comunità), essa rimane il punto di

convergenza in cui tutta la comunità cristiana, nella varietà di ciascuna età e condizione, si raccoglie, senza nulla togliere alle diversità legittime, ma componendole in armonia. Dentro questa visione unitaria, un impegno specifico e qualificato mi aspetto anche dalle comunità di vita consacrata e dalle aggregazioni laicali. L'obiettivo dovrebbe essere la concreta organizzazione di una **missione strada-casa**. Un progetto missionario che si troverebbe in sintonia con quanto si sta facendo anche nella Chiesa sorella di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, ugualmente affidata alla mia cura. Ritengo bello che, pur nella distinzione delle specificità di ciascuna Chiesa, ci si possa aiutare anche con la reciproca conoscenza e convergenza degli obiettivi. I problemi, del resto, sono in gran parte comuni: anche le soluzioni possono essere affini.

Mi piacerebbe pertanto che in ogni parrocchia si organizzasse una **piccola missione**, fatta con agilità (non penso dunque alle classiche e pur apprezzabili "missioni al popolo"), preparata bene. Una missione "kerigmatica", in cui cioè l'annuncio di Gesù nostro salvatore, morto e risorto per noi, raggiunga il più possibile tutti, con le più opportune iniziative di sensibilizzazione.

Al tempo stesso, nei luoghi ordinari della catechesi, negli incontri formativi e culturali, nelle piccole comunità che possono nascere all'interno del tessuto parrocchiale, mi augurerei una riscoperta del **ritrovarsi intorno al Vangelo**, magari partendo dalla proposta semplice del Vangelo domenicale da approfondire e assimilare.

Nel catechismo tutto ciò corrisponde a una decisa **"virata" verso gli adulti**, superando, per i ragazzi, lo schema scolastico di una lezione a loro riservata senza coinvolgere genitori e famiglie. Alcune esperienze – positive, nonostante tutto – a cui ci ha costretto la pandemia possono essere stimolanti. Ci hanno forse aperto degli orizzonti, che ora dobbiamo far passare dalle relazioni mediatiche a quelle personali.

Mettendo al centro il Vangelo, non dimenticheremo che esso dev'essere letto nella Chiesa e con la Chiesa. «Io sono la vite, voi i

tralci» (*Gv* 15,5): la Chiesa è una con Cristo, e insieme formano il *Christus totus*, il Cristo totale, capo e corpo, inscindibili[3]. Ce lo dobbiamo ricordare, anche per reagire alla dispersione che caratterizza il nostro tempo.

Questo incontro profondo con il Vangelo non è automatico e senza costi. Suppone una adeguata formazione. La nostra Scuola di Formazione Teologica Interdiocesana (SIFT) ha, in questo, un compito privilegiato. Ben vengano anche percorsi formativi più articolati (penso all'Istituto Teologico e all'Istituto di Scienze religiose in Assisi) o metodi di evangelizzazione improntati a forte coinvolgimento ("Le dieci parole" così detti "Dieci comandamenti", Centri di ascolto, cammino neocatecumenale, "Sette segni" e simili). Le Parrocchie tengano conto di queste opportunità. Siano benvenute – come autentici doni di Dio – altre iniziative tipiche di aggregazioni e movimenti ecclesiali: ma questi non si isolino, non siano auto-referenziali, sappiano camminare con la Chiesa. La Consulta delle aggregazioni laicali spinga all'unità. L'Azione Cattolica, con i suoi centocinquant'anni di vita e tanta storia di santità (penso al beato Giuseppe Toniolo ed altre straordinarie figure), sia in questo esemplare e continui ad essere apprezzata e valorizzata.

Questo nuovo scatto missionario centrato sul Vangelo dovrà anche farsi forte di una valorizzazione sistematica dei **mezzi di comunicazione**. La diocesi ne possiede alcuni significativi: oltre al sito diocesano, la Gazzetta di Foligno e la Radio Gente Umbra. Occorre che questo polo comunicativo, auspicabilmente in sinergia con altre opportunità presenti nella diocesi-sorella di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, abbia un maggiore slancio, pur nella realistica valutazione dell'auto-sostenibilità, crescendo in sensibilità ecclesiale ed evangelizzatrice, nel più aperto dialogo con il territorio, gli avvenimenti e la cultura. Pastorale e comunicazione vanno di pari passo. Sono un unico "cantiere" dell'incontro tra Vangelo e società. Ai "media" di ambito ecclesiale spetta di essere "mediatori" del messaggio cristiano, quello di sempre, e insieme sentinelle del

[3] Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica,* nn. 792-796.

nuovo che sorge all'orizzonte, spesso in alternativa alla proposta di fede, ma pur sempre – scava, scava – con la sete nascosta di Gesù.

Tutto ciò sarà possibile e tanto più efficace, se ciascuno di noi saprà recuperare anche personalmente, negli spazi della sua vita quotidiana, il dialogo col Vangelo, mettendosi davanti a Gesù, pendendo dalle sue labbra, come nel racconto evangelico di Marta e Maria, quest'ultima lodata perché ha scelto la parte migliore (*Lc* 10, 38-42). L'adorazione eucaristica – espansione e preparazione della celebrazione – sarà più profonda se alimentata da brani scritturistici. Anche una preghiera semplice e popolare come il Rosario potrà essere riscoperta come "sintesi del Vangelo", con il suo scandire i misteri della vita di Cristo da contemplare con lo sguardo e il cuore di Maria: mi piacerebbe per questo che lo si riscoprisse alla luce di quanto suggerito, all'inizio del nostro Millennio, da San Giovanni Paolo II con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*.

II

MISSIONE FAMIGLIA

Non è certamente un caso che l'assemblea diocesana abbia posto al centro il tema della famiglia. Provvidenzialmente, il Papa stesso, a livello di Chiesa universale, ha voluto che questo fosse l'anno dell'*Amoris laetitia*, un anno cioè ispirato dall'Esortazione post-sinodale che ha rilanciato la bellezza del matrimonio cristiano. Anche il rinvio alla figura di San Giuseppe – altro accento spirituale di quest'anno – dà un impulso in questa direzione. Da sempre l'icona più bella della famiglia nucleare-sacramentale, come della stessa famiglia ecclesiale, è la casa di Nazaret. Incontrare Gesù con Maria e Giuseppe è incontrarlo nella modalità con cui egli è venuto a noi e con cui vuole essere riconosciuto nella nostra vita e nelle nostre case.

Non devo spendere molte parole per descrivere la crisi del matrimonio e della famiglia. Siamo, in qualche modo, tornati a quella situazione che il Vangelo dovette affrontare fin dalla prima ora. Se nel mondo giudaico, a causa della "durezza del cuore" (*Mc* 10,5), Mosè aveva autorizzato il divorzio, nel mondo pagano, il matrimonio e la famiglia secondo il progetto di Dio erano fuori dalla cultura

comune. La pagina con cui l'apostolo Paolo, nel primo capitolo della lettera ai Romani, descrive le derive del comportamento sessuale, è ritornata di attualità, con la differenza che allora la parola evangelica costituiva un annuncio di liberazione, oggi rischia di essere percepita come un attentato alla libertà, "retaggio" di tempi andati. La pressione culturale sulla visione cristiana della sessualità diventa sempre più incalzante, a tratti intimidatoria. Ma «la parola di Dio non è incatenata» (2*Tm* 2,9). Non possiamo tacerla, pur con quello stile evangelico sempre mite e recuperante, che non ci rende giudici impietosi, ma fratelli capaci di accogliere ogni frammento di bene anche nelle situazioni più disastrate.

Missione-famiglia è pertanto un rinnovato impegno per riproporre, in tutti i modi possibili, la perenne attualità e bellezza del matrimonio cristiano e, con esso, anche la bellezza e la sacralità della vita da accogliere sempre, dal concepimento al suo naturale tramonto. L'aiuto concreto che già in diocesi si dà attraverso percorsi di preparazione al matrimonio o di aiuto alle coppie e di sostegno alla vita (penso al *Centro amore e vita*, all'associazione *Mosaico* ecc.) deve continuare e possibilmente rinvigorirsi.

Gli approcci tradizionali, tuttavia, non bastano più di fronte alla gravità della crisi. I "percorsi" (almeno non più "corsi"!) di preparazione al matrimonio hanno fatto per decenni un gran lavoro in una società ancora – nonostante tutto – sensibile al matrimonio. Oggi, quest'ultimo dev'essere ri-annunciato. I modelli di unioni che la società e la legislazione veicolano sono lontani da quello proposto, senza mezzi termini, dal Vangelo: «per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto»» (*Mc* 10, 7-9). Per quanto vogliamo e dobbiamo essere dialogici e recuperanti, quando vogliamo parlare di matrimonio e di famiglia questo modello indicato da Gesù stesso, per noi cristiani, non è "negoziabile": Gesù lo ha sottratto all'oblio millenario facendo memoria del disegno originario di Dio: «All'inizio non fu così» (*Mt* 19,8). Il Vangelo del ma-

trimonio si radica in questo "inizio", è nel DNA della nostra umanità e, per questo, ne è anche il futuro.

Proponendoci questo ri-annuncio, dobbiamo forse imparare a farlo con lo stile del primo annuncio: **lo stile di Gesù**. È un dato evidente quando si legge il Vangelo: la cosa che Gesù faceva non era innanzitutto un "discorso" sul matrimonio, ma la formazione di una famiglia spirituale raccolta intorno alla sua persona, plasmata nella calda bellezza del piccolo gruppo in cui le relazioni di fraternità si incardinavano, in ultima analisi, nella comunione trinitaria. «Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli e le mie sorelle? Quelli che fanno la volontà di Dio, sono mio fratello, sorella e madre» (*Mc* 3, 33-34).

Paradossalmente, dunque, per ricostituire la famiglia "coniugale", Gesù non faceva leva su di essa, ma sulla famiglia "spirituale". Quasi a dire, con divina sapienza, che occorreva dissodare il terreno su cui la famiglia "coniugale", fondata cioè sul matrimonio con le sue esigenze specifiche, potesse di nuovo attecchire, superando la "durezza del cuore". La prima esperienza di famiglia spirituale era la stessa comunità di Gesù, costituita dai Dodici e dal gruppo di donne che lo seguivano (cf. *Lc* 8, 1-3). Qui si riscopriva l'amore di Dio, si imparava a guardarsi con occhi fraterni, ci si esercitava nell'umiltà e nel servizio reciproco, si era educati a diventare i "primi" con l'essere "ultimi e servi" gli uni degli altri (*Mc* 10, 43-44). Si faceva persino comunione di beni, con una cassa comune (gestita, ahimè, da Giuda il traditore). Questo si tradusse, nella comunità post-pasquale, nel modello della comunità di Gerusalemme, della quale ci viene detto che era "un cuor solo e un'anima sola" (*At* 4,32) e aveva risolto il problema dell'aiuto fraterno con la condivisione persino dei beni economici. A mano a mano che la comunità cresceva, questo modello si espandeva "a rete", con tante piccole comunità raccolte nelle case, ma pur sempre in collegamento affettivo, spirituale e pratico. I "Sette" – germe del diaconato – nacquero quando il numero ormai consistente cominciò a pregiudicare l'attenzione ai singoli, creando situazioni di trascuratezza e di disagio (di qui il lamento delle vedove degli ellenisti). Gli apostoli

dovettero correre ai ripari facendosi aiutare da uomini stimati e ricchi di Spirito Santo, ai quali affidarono proprio questo compito di "cura" che è tipico della famiglia (cf. *At* 6,1-6).

Che aspettiamo a ricominciare con il "metodo Gesù"? La storia ha dimostrato che esso è vincente! Per questo, mi permetto, con tutta l'umiltà possibile, di proporre anche a voi, fratelli e sorelle di Foligno, un progetto pastorale che da anni ho proposto nella Chiesa "sorella" con la quale oggi il Papa ci chiede di camminare, pur nella distinzione, con una crescente collaborazione. È il progetto di ristrutturare le nostre parrocchie come una tessitura di relazioni espresse in piccole comunità "familiari" centrate sul Vangelo, concepite non come espressioni di particolari associazioni o movimenti, ma come volto della comunità parrocchiale stessa, che in questo modo incarna sempre più il modello di "famiglia di famiglie"[4].

È un disegno pastorale che mira a togliere le persone e le singole famiglie alla loro solitudine, per riscoprire quel modello della comunità gerosolimitana che si formò sull'onda dell'effusione dello Spirito. Quando si diceva, in quella comunità, "fratelli e sorelle", non si diceva una parola vuota. Si diceva una verità dalla quale si traevano precise conseguenze, persino economiche. Si esercitava la carità, non delegandola, ma facendone una pratica diffusa. I poveri venivano in qualche modo, non solo assistiti, ma "adottati", come membri vivi della comunità. Bilancio di questa esperienza: «non c'erano più bisognosi in mezzo a loro» (cf. *At* 4,34).

Fare nostro questo progetto significa dare un nuovo senso alla Caritas, perché si coniughi sempre di più con la "carità diffusa" delle famiglie e delle comunità: una carità che non si limita all'e-

---

[4] Ad Assisi sono denominate "famiglie del Vangelo": anzi, perché non mancasse un riferimento mariano che rinvia all'icona della Pentecoste, sono denominate **"Comunità Maria famiglie del Vangelo"**. Importante, tuttavia, non è il nome, ma il concetto. Sono grato a chi vorrà informarsi su questo progetto, per saggiarne la praticabilità anche nella nostra Chiesa folignate. Se ne può avere un'idea nel sito **www.famigliedelvangelo.com** e nel mio citato libro "*Chiesa come famiglia*".

lemosina, ma si fa condivisione, guardando alla prospettiva di una carità persino "politica", che cioè va alla radice dei problemi, diventando impegno nella società, in conformità alla dottrina sociale della Chiesa, che dobbiamo riscoprire e assimilare. Direi che persino la "sfida ecologica", sempre più al centro delle nostre preoccupazioni, debba entrare in questa visione fraterna dei nostri rapporti, allargati in qualche modo all'intero cosmo (frate sole, sora luna, sora acqua... sora nostra madre terra, per dirla con San Francesco), per immaginare e costruire un mondo diverso, sottratto a devastazioni insane ed emissioni velenose e ben custodito per le future generazioni.

Queste famiglie spirituali che si riuniscono nelle case, ma tenendosi in una rete di comunione e collaborazione con la vita parrocchiale, sono un avamposto missionario tra le abitazioni e gli ambienti di vita. Sono fatte per essere annuncio vivente e lievito di fraternità. Il problema della solitudine, della frammentazione, dell'egoismo di gruppo, della chiusura verso l'altro (vedi il problema dei migranti), è una sfida per la nostra società. La nascita di questa rete inter-familiare come modo di essere della comunità cristiana è anche un contributo alla ritessitura solidale della stessa società civile chiamata sempre più a confrontarsi con la multi-culturalità, il pluralismo religioso, la diversità delle opinioni, spinta al parossismo dalla velocizzazione mediatica. Questa società ha più che mai bisogno di un cristianesimo in cui la fraternità si possa toccare con mano e la Chiesa sia davvero, secondo il dettato del Concilio Vaticano II, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium* 1). È possibile indirizzarci con entusiasmo verso questo ideale? Mi auguro che la Chiesa folignate lo faccia proprio con entusiasmo. Mi piacerebbe, a tal proposito, la nascita di un "Centro pastorale" che intitolerei volentieri "*Fratelli tutti*", in riferimento all'omonima enciclica papale e a quella che la precede *Laudato si'*. Non potrebbe essere a ciò adibito il Centro pastorale Sacro Cuore, pensato in vista della carità e ormai prossimo all'apertura? Si metterebbe così insieme la prospettiva della famiglia e quella della carità.

III

MISSIONE GIOVANI

Ripartendo dalla famiglia (coniugale e spirituale), gettiamo anche le fondamenta per una nuova **ripresa del rapporto ecclesiale con i giovani**. La famiglia, per quanto ridotta ai minimi termini, è pur sempre il grembo della vita, che accompagna i ragazzi per molti anni, spesso vedendoli "parcheggiati" tra le mura domestiche anche da "giovani adulti" in attesa di lavoro e di una propria famiglia. Come sarebbe bello se l'impegno per la famiglia e l'impegno per i giovani potesse essere, fino in fondo, unitario. Non due, ma una sola via. Almeno per la realtà dell'infanzia e dell'adolescenza, è un obiettivo da perseguire.

Non si può tuttavia sottovalutare il fatto che la stessa psicologia evolutiva porti, con l'età, a una progressiva "differenziazione" della condizione giovanile rispetto ai parametri familiari. Oggi una

tale divaricazione è favorita dalla cultura internet che ha dato anche alla condizione giovanile una fisionomia ancor più mobile. I giovani sono le antenne più sensibili del cambiamento. Sappiamo quanto i nostri ragazzi – nativi digitali – si muovano a loro agio nel mondo mediatico. Ne deriva anche il fatto che si aggreghino secondo criteri nuovi e non più secondo i tradizionali modelli familiari e territoriali. Prendono le loro vie, si inseriscono nei loro gruppi elettivi, si creano i loro percorsi nei social, si danno appuntamento negli stessi eventi musicali, canori, danzanti; si cercano tra di loro e scelgono i loro "idoli" capaci di attrarre "followers" in cifre sorprendenti. I nuovi "influencer" fanno, in qualche modo, il bello e il cattivo tempo nella cultura di massa e spopolano tra i giovani. L'osservazione del beato Carlo Acutis secondo cui tutti nasciamo originali, molti moriamo fotocopie, appare più che mai appropriata.

Per gli adulti, anche quando li hanno davanti agli occhi h24 in famiglia, i giovani rappresentano sempre di più un "altro" mondo. Si parla di "pianeta giovani". Ma anche in questo pianeta le differenze sono tante: difficile leggere la situazione in modo unitario e le interpretazioni risentono delle statistiche in movimento e delle prospettive degli interpreti. Non mi avventuro su questo terreno. Ricordo solo che, se da un lato i giovani rivendicano sempre di più il loro "statuto" speciale, dall'altro molti adulti sono attratti dal "mito giovanilista" al punto da rifiutare psicologicamente la condizione di adultità e di vecchiaia. Vogliamo sentirci tutti giovani! Ma questo è possibile solo nel cuore, perché l'anagrafe non mente, anche in un tempo in cui la speranza di vita si è di tanto allungata. Inutile e patetico dunque rincorrere il mito della giovinezza perenne. Possiamo invece, e dobbiamo, perseguire la giovinezza spirituale. Il cristianesimo nasce da un'esplosione di vita, di autentica "giovinezza": la risurrezione di Cristo. La risurrezione, germe di futuro, impregna la nostra carne anche nel tempo della debolezza e della morte. Dire ai giovani che Gesù è fonte di vita, e pertanto di giovinezza, è dire il messaggio pasquale *Christus vivit*!, per ricordare l'Esortazione post-sinodale di papa Francesco ai giovani.

Come portare ad essi questa bella notizia? Non ci sono formule magiche e la fantasia pastorale, in ascolto dello Spirito, deve attivarsi a 360°. Alcune vie – fra tradizione e innovazione – possono essere di aiuto. Ne indico alcune, tenendo conto del patrimonio di esperienze che ho trovato in diocesi e che intendo valorizzare con tutti voi.

a. **La via del "post-cresima"**. È sempre più impegnativa, ma dev'essere almeno tentata. Sappiamo quanto sia diventato normale, quasi ineluttabile, che, dopo il bel momento della Cresima, i ragazzi prendano le loro strade, difficilmente sentendo più la parrocchia come una casa. Forse è anche naturale che l'età li porti a fare le loro esperienze, prendendo spesso le distanze dalle stesse famiglie. Occorre tuttavia chiedersi se le parrocchie presentano quel clima gioioso e accogliente che offra loro almeno un'opportunità e non li faccia sentire a priori respinti da un ambiente lontano dalla loro sensibilità. È tempo di interrogarci e fare del nostro meglio perché questo non accada.

b. **La via degli oratori**. È una risposta alla difficoltà appena evocata. Naturalmente a condizione che l'oratorio, o almeno una certa formula oratoriale, secondo le possibilità, non si riduca a qualche periodo dell'anno, ma sia un'opportunità permanente. Ho trovato in diocesi, in questo settore, una buona sensibilità, una storia, un coordinamento. L'assemblea programmatica ha affrontato il tema dando un incoraggiamento a perseguire questa strada. Perché essa sia percorsa fruttuosamente, non si può sperare che sia soltanto un prete o un diacono a occuparsene. È necessaria una comunità di adulti più cosciente e missionaria, per trovare persone desiderose di "spendere tempo" con i giovani, mettendosi accanto a loro, accettando di farlo con stile non direttivo e impositivo, ma facendo loro spazio. Vuol dire – questo fare spazio – che dobbiamo accettare tutto dai giovani e farli "spaziare" senza confini? Forse la presenza stessa di adulti ben formati e apprez-

zati dai giovani sarà un elemento significativo di confronto e orientamento. Non mancherà il momento in cui una parola di indirizzo, di consiglio e magari di riprensione sarà necessaria. Ma non ho ricette specifiche, salvo invitare a chiedere, insieme allo Spirito Santo e al buon senso, una ragionevole maniera di atteggiarsi nelle situazioni più difficili. Una cosa è certa: bisogna trovare tempo per i giovani e ciò, sia da parte di sacerdoti e diaconi, come di laici sensibili e generosi.

c. **La via della scuola**. Abbiamo ancora, attraverso l'insegnamento della religione, una possibilità di accostare una bella fascia giovanile. Quasi tutta! Certo, l'insegnamento della religione a scuola sta all'interno di un progetto generale di formazione dei ragazzi, nel quale la specificità dell'insegnamento della religione non sta, come invece accade nella catechesi, nella prospettiva della trasmissione della fede, quanto nella sottolineatura del valore antropologico, culturale ed esistenziale della religione. Accanto agli insegnanti di religione ci sono poi tanti docenti cristiani che, pur trattando altre materie, non possono certo dimenticarsi della loro fede e la devono testimoniare quando le circostanze lo permettono ed esigono. Mi auguro pertanto che si faccia più attenzione al mondo della scuola – fino al livello universitario (penso alle facoltà presenti a Foligno) – e a centri di incontro come la Caserma Gonzaga, per sviluppare contatti ed iniziative che possano consentire alla bellezza del Vangelo di risplendere anche sul versante della cultura, della crescita umana e della ricerca occupazionale dei giovani. Da questo punto di vista ho trovato molto interessante il progetto "Cittadini del mondo", che ha permesso in questi anni un qualche dialogo fecondo con gli ambienti scolastici su temi di interesse comune tra vita, cultura e fede. La "pastorale della cultura" – abbiamo per questo un robusto "polo culturale" nella triade Biblioteca Jacobilli, Museo e Archivio diocesano – guardi con interesse speciale al mondo della scuola e dei giovani.

d. **La via dello sport**. Non c'è bisogno di molte parole per illustrare l'importanza dello sport. Per i giovani in particolare è un ambito privilegiato di crescita fisica, umana, relazionale, che ben si sposa alla prospettiva della fede. Grandi giocatori hanno cominciato la loro carriera in qualche campetto parrocchiale. Un campione del ciclismo come Gino Bartali si è rivelato anche grande campione di umanità rendendosi utile nella storia di solidarietà che vide Assisi, negli anni bui della shoah, farsi prossima agli ebrei perseguitati, ed oggi, al Museo della Memoria del Vescovado di Assisi, fa colpo la cappellina privata nella quale egli si raccoglieva in preghiera. Purtroppo capita sempre di più che le agende e le esigenze dello sport entrino in conflitto con gli orari e le proposte della vita ecclesiale. Occorre rimediare a questa tensione e sviluppare anche in questo settore una nuova "fantasia" pastorale.

e. **La via del servizio e della carità**. I giovani sanno spesso sorprenderci anche nella generosità. In questo periodo travagliato del covid non sono stati pochi quelli che si sono resi disponibili per le esigenze dei più svantaggiati. Ci sono esperienze missionarie, anche in terre lontane, a cui i giovani sono interessati e che sono per loro di grande impatto formativo. Le varie articolazioni della Caritas diocesana e parrocchiale hanno bisogno di veder "ringiovaniti" i loro gruppi di volontariato. Occorre essere audaci anche nella proposta ai giovani. Forse tanti resteranno indifferenti, ma i più sensibili costituiranno una testimonianza importante per tutti.

f. **La via della strada, dei media e dei social**. Penso qui a tutte le iniziative pastorali che si rivolgono ai ragazzi che non mostrano per la fede speciali interessi, ma che possono essere comunque raggiunti, con i linguaggi consoni al loro mondo, per mostrare che il Vangelo di Gesù non toglie niente di ciò che è bello e gioioso, ma piuttosto lo incrementa e purifica. Le iniziative che ho visto già sperimentate al Teatro San Carlo, dove si intrecciano gruppi di aperta adesione alla vita

ecclesiale, con gruppi che riflettono altre esperienze, ma che convivono in clima di collaborazione serena, mi sembrano apprezzabili. Occorre investire in questa direzione.

g. **La via inter-territoriale**. C'è una speciale inclinazione dei giovani a superare i confini territoriali. È importante creare percorsi di incontro tra i giovani di diverse zone pastorali e anche di diverse diocesi. Penso a una intensificazione di momenti comuni tra le diocesi "sorelle" di Foligno e Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino. Un incontro che, in alcuni casi, si è già sperimentato, ma che ora è favorito dall'unione delle due diocesi nel mio ministero episcopale. L'attrazione che Francesco di Assisi continua ad avere sui giovani e la valorizzazione della figura del Beato Carlo Acutis, che ormai parla a tutto il mondo, possono costituire una opportunità simbolica e catechetica particolarmente vicina alla sensibilità dei ragazzi. Ugualmente utile sarà una maggiore collaborazione, anche su questo terreno, tra i giovani delle diverse aggregazioni laicali e dei vari movimenti ecclesiali.

h. **La via dei "giovani apostoli dei giovani"**. È l'ideale più esigente. Quando si fa pastorale giovanile si corre il rischio di due estremi: quello di una accondiscendenza totale, per cui si sta in mezzo ai giovani semplicemente creando legami di amicizia, senza osare l'annuncio cristiano; l'altro di pretendere una scelta cristiana già matura in un'età in cui tutto è in movimento e in ricerca. In Francesco d'Assisi la maturazione della scelta di vita avvenne anche grazie al dialogo che il vescovo Guido seppe avere con lui, accompagnandolo con paterna discrezione, trovando il tempo per lui, custodendone il cammino quando il Vangelo lo spinse a scelte radicali. La **direzione spirituale** rimane una forma qualificata dell'accompagnamento dei giovani. È soprattutto necessario che i giovani stessi, quando sono più formati, diventino evangelizzatori dei loro amici: giovani apostoli dei giovani! Per questo dobbiamo coltivare con pazienza i singoli nel loro cammino,

anche in rapporto a percorsi vocazionali che aiutino ciascuno a individuare la sua strada. Giovani scout o giovani di Azione cattolica ecc. possono trovare nella loro tradizione percorsi pedagogici significativi. E perché non pensare a un cammino giovanile diocesano che, analogamente alle "famiglie del Vangelo", metta insieme anche "**giovani del Vangelo**"? Non dobbiamo aver paura di mirare alto. Il Papa ci ha dato l'esempio attivando persino un processo di rinnovamento dell'economia affidato proprio all'impegno e alla creatività dei giovani (*Economy of Francesco*). Lo Spirito ci spinge ad osare.

CONCLUSIONE

Cari fratelli e sorelle di Foligno, andiamo avanti! Il tempo che ci è dato di vivere è, nonostante tutto, il tempo di Dio. Non facciamoci bloccare dal negativo. Guardiamo soprattutto alle potenzialità e alle tante cose positive. «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is* 43,16).

Ho avuto modo di esprimere nel mio saggio *Crisi come grazia* la personale convinzione che, sotto l'inverno di tanti problemi, Gesù stia preparando per la Chiesa una nuova primavera. A noi è chiesto di non presumere delle nostre forze e di sprofondarci nella preghiera: «Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto...» (*Lc* 11,9). La preghiera fatta con fede sposta le montagne (*Mc* 11,23).

Desidero pertanto mettere queste brevi linee operative innanzitutto al fuoco della preghiera. Intensifichiamo l'implorazione, e soprattutto l'adorazione eucaristica, per attingere da Gesù energia e forza per la missione. Faccio appello per questo alle persone che meno potrebbero offrire il loro contributo apostolico attivo: le monache di clausura. Ad esse il compito di spianare, col loro silenzio orante, la strada degli apostoli, precedendoli nel cuore delle persone.

Ricordiamoci di avere in San Feliciano il modello di un ardente missionario. Leggendo la sua vita sono stato impressionato dal suo lungo girovagare nell'annuncio di Gesù. Sembra di risentire in lui la tempra di Paolo.

Ci aiuti, poi, oltre la preghiera, la comunione, la collaborazione, la sinodalità. Il rapporto che la Provvidenza ha voluto stringere tra la Chiesa del Poverello di Assisi e quella di Sant'Angela e di tanti altri santi folignati va in questa direzione. La comunione fa miracoli. L'impulso che intendo dare, in sostanziale linea con quanto già intuito da monsignor Sigismondi, al coordinamento delle diverse aree pastorali con l'istituzione di una *Équipe per il rinnovamento pastorale*, ci aiuterà a rendere efficace il nostro slancio evangelizzatore. Ma a nulla varrebbe ogni nostra attività, istituzione e programmazione, se ciascuno di noi, nel suo impegno personale di conversione, non si sentisse avvolto dall'amore di Dio. Sì, sentiamoci "abbracciati da Dio", cari fratelli e sorelle, come lo sentiva la nostra Sant'Angela: «Mai sulla terra una madre ha abbracciato un figlio, né altra creatura umana è stata capace di abbracciare con un amore che si avvicini all'immenso amore con cui Dio abbraccia l'anima. La stringe a sé con dolcezza e con calore tali che penso non si possa intendere, se non lo si prova»[5].

Le **Assemblee diocesane** dei prossimi anni dovranno aiutarci a fare progressivamente il punto, scegliendo gli aspetti che ci parranno, di volta in volta, più urgenti. Non scendo dunque in ulteriori dettagli: come "prima parola", vi ho detto forse fin troppo. Affido piuttosto al Consiglio Pastorale diocesano, d'intesa con il Consiglio presbiterale e la Consulta delle aggregazioni laicali, il compito di declinare ulteriormente queste linee, tenendo conto dei punti menzionati in appendice a titolo esemplificativo. Faremo del nostro meglio anche per sintonizzarci con il processo, appena avviato, del Sinodo della Chiesa universale. Chiedo che, a questi temi, tutte le parrocchie, le comunità di vita consacrata, i movimenti e le associazioni, diano la più cordiale e operosa attenzione. Ho letto che, nel corso dell'ultima assemblea diocesana, un relatore, per illustrare il rischio di una pastorale inadeguata, abbia usato l'immagine della "caffettiera del masochista"[6], quell'incredibile caffettiera costruita col bec-

[5] Angela da Foligno, *Il libro,* Città Nuova, Roma 2013, p. 87.

[6] Immagine dell'artista francese Jacques Carelman tratta dal libro di Donald A. Norman, *La Caffettiera del Masochista. Il design degli oggetti quotidiani,*

cuccio all'indietro, sicché versando il caffè ci si brucia le mani e lo si fa disperdere. Il "metodo Gesù" ha il "beccuccio" dalla parte giusta! Non possiamo continuare a fare una pastorale sostanzialmente confinata all'interno. La "pastorale in uscita" di papa Francesco ci spinga ad un annuncio fatto con nuovo entusiasmo, credendo nella forza del Vangelo. Spero di trovare in tutti voi questa sintonia e volentieri mi metto in cammino con voi.

Vi ringrazio di cuore e vi benedico!

+ Domenico, vescovo
Foligno, 28 novembre 2021
Prima Domenica di Avvento

Giunti, Firenze 2019.

Appendice 1

PUNTI (ESEMPLIFICATIVI, NON ESAUSTIVI) PER LA DECLINAZIONE PLURIENNALE DEL PRESENTE PROGRAMMA PASTORALE

A. MISSIONE VANGELO

1. Sulla base delle riflessioni dei consigli pastorali parrocchiali o di altri contributi di realtà ecclesiali, di consacrati e laici, come organizzare al meglio la "missione Vangelo" con tutti quegli aspetti illustrati nel presente piano pastorale? Quali i tempi prevedibili? Quali modalità preferibili? Tenendo presente che anche nella diocesi "sorella" di Assisi- Nocera Umbra-Gualdo Tadino si sta facendo un percorso simile, come si può crescere in questa prospettiva anche scambiandosi esperienze e, se possibile, disponibilità, come persone ed "équipes" missionarie a servizio delle parrocchie, accanto ai parroci?

2. Come rimodulare il servizio catechistico parrocchiale, perché sia sempre di più indirizzato agli adulti, coinvolgendo soprattutto le famiglie nel percorso di crescita nella fede dei ragazzi?

3. Come incrementare la formazione teologica dei laici, rilanciando la Scuola di formazione teologica interdiocesana e altri percorsi?

B. MISSIONE FAMIGLIA

1. Come promuovere il senso della famiglia, quella sacramentale e quella spirituale, mettendo insieme sia la pastorale di formazione al sacramento del matrimonio e alla vita di famiglia, sia la pastorale delle piccole comunità? Come farle crescere secondo il Vangelo perchè siano luogo in cui coppie, ma anche "single", persone con difficoltà, coppie ferite e sposi rimasti soli o in vedovanza, possano trovare espressioni di vicinanza, nello stile fraterno delle prime comunità cristiane?

2. Quali iniziative possono essere utili per tessere e promuovere relazioni di amicizia anche tra persone meno praticanti o lontane della vita ecclesiale, per essere, come Chiesa, "segno e strumento" non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano (*Lumen gentium* 1)? Che cosa ci può dire in proposito l'enciclica "Fratelli tutti"?

3. Come promuovere il senso di spirituale fraternità anche nei confronti del cosmo, in una crescita generale della contemplazione delle bellezze della natura, facendo nostro uno stile di cura e di custodia (cf. *Laudato si'*)?

4. Come trasmettere la dimensione sociale della fede, attraverso un rilancio della dottrina sociale della Chiesa? Come valorizzare, a tale scopo, la scuola socio-politica Giuseppe Toniolo presso l'Istituto Serafico di Assisi, già aperta da alcuni anni alla fruizione regionale? Si potrebbe ideare qualche iniziativa di riflessione, di ritiro, di confronto, con i politici e gli amministratori folignati, per approfondire prospettive di bene comune, opportunità di convergenze e collaborazioni utili?

5. Come le famiglie e le comunità familiari si possono ispirare alla vita delle prime comunità cristiane dove la condivisione portava al superamento della povertà e dei bisogni? Come, eventualmente, possono far rete non solo sul piano religioso, fraterno, parrocchiale, ma anche in altri aspetti, ad es. economico (gruppi di spesa solidale, comunità energetiche ecc.) e sociale (non tuttavia "partitico"), in vista non solo di interessi autoreferenziali, ma anche dell'adozione di poveri e forme di povertà, nella testimonianza sociale, nell'attenzione al territorio, ecc.?

C. MISSIONE GIOVANI

1. A che punto siamo con lo strumento degli oratori e il loro co-

ordinamento? Come possiamo farli diventare non esperienze provvisorie, ma esperienze formative permanenti? Come promuovere ulteriormente il coinvolgimento delle famiglie e degli adulti? Come educare i giovani ad essere, essi stessi, apostoli dei coetanei, sull'esempio del beato Carlo Acutis?

2. Scuola: cosa possiamo fare per coordinare meglio la presenza degli insegnanti di religione e quella di altri insegnanti? Quali presenze e progetti possiamo potenziare, compatibilmente con l'identità della scuola, per sviluppare contatti con i giovani anche fuori dei luoghi specifici della pastorale?

3. Il mondo dello sport resta una grande opportunità, che talvolta entra in tensione con la pratica religiosa soprattutto per questioni di coincidenze orarie o per la mancanza, dentro questo mondo, di cristiani che amino e pratichino lo sport professando apertamente la propria fede. Cosa possiamo fare di più in questo ambito?

4. Musica e canto. Sappiamo quanto i giovani siano attratti dalla musica secondo i canoni contemporanei, seguendo particolari artisti. Come possiamo intercettare questo loro interesse e farlo crescere anche sul versante della fede?

Appendice 2

PREGHIERA CON LA FAMIGLIA DI NAZARET

Ricordando che nulla possiamo senza la preghiera e che alla preghiera fatta insieme è attribuita da Gesù una particolare forza (cf. *Mt* 18, 19-20), suggerisco a tutta la comunità diocesana questa preghiera che da tempo ho indicato alla comunità assisana, nella speranza che, anche attraverso questa condivisione orante, le due comunità imparino a camminare in sinergia operativa e unità di intenti. Una preghiera da recitare, secondo l'opportunità, in chiesa, ma anche e soprattutto nelle case, perché in ogni famiglia risuoni il nome di Gesù, insieme con quello di Maria e Giuseppe.

RINNOVO DELLA CONSACRAZIONE BATTESIMALE A GESÙ

O Gesù,
nostro amore,
nostro tutto,
nello Spirito Santo
con Maria e in Maria,
noi ci consacriamo a Te.

Tu, amore e splendore del Padre,
sei la nostra gioia,
il nostro canto,
la nostra speranza,
tutto il nostro bene.

Dacci di vivere con la tua vita,
di amare con il tuo cuore,
di pensare con i tuoi pensieri,
di sentire con i tuoi sentimenti,
di vedere con i tuoi occhi,
di soffrire con la tua croce:
sii Tu a vivere in noi.

Insegnaci a spenderci con Te,
senza misura,
per i nostri fratelli,
a fare della nostra vita
un dono di amore,
a vederti sempre e dappertutto,
soprattutto in chi soffre,
e ad essere, in ogni momento,
col sorriso e la pazienza,
la misericordia e il perdono,
e la condivisione di ciò che abbiamo,

i testimoni del tuo amore,
i banditori della tua gioia.

Ti chiediamo di renderci famiglia spirituale:
vivere l'uno per l'altro,
perché Tu viva tutto in ciascuno di noi;
amarci come ci ami Tu,
perché il mondo creda che il Padre ti ha mandato;
essere un cuor solo e un'anima sola,
perché Tu possa realizzare,
anche attraverso noi,
il tuo sogno di unità per la Chiesa ed il mondo.

Vinci, o Gesù, ogni nostra resistenza.
Riprendici in ogni nostro smarrimento.
Agisci Tu, dentro di noi:
trattaci come cosa tua, ora e sempre, per il trionfo del tuo amore.
Amen.

AFFIDAMENTO A MARIA

O Maria,
da Gesù Crocifisso,
ti accolgo come Madre mia.
Mi chiudo nel tuo cuore.
Mi consegno a te,
anima e corpo,
pensieri, affetti e progetti,
perché il tuo Sposo divino,
lo Spirito Santo, Ruah,
mi rigeneri e trasformi in Gesù,
a gloria di Dio Abbà. Amen

INVOCAZIONE A SAN GIUSEPPE

O Giuseppe,
sposo casto della Vergine Maria,
chiamato a far da padre al Figlio di Dio,
intercedi per noi.
Ottienici
famiglie, consacrati, sacerdoti santi,
votati all'annuncio del Vangelo.
Uomo giusto, uomo del lavoro,
con il tuo esempio e la tua preghiera,
fa della Chiesa,
nata nella tua casa a Nazaret,
un laboratorio di fraternità e di pace
per la gioia della terra e del cielo. Amen. Alleluia.

ABBA PATER